

CHRIS MORAND



*Riunione
di
condominio*

bibliotefantasy.wordpress.com

bibliotefantasy@gmail.com

RIUNIONE DI CONDOMINIO

La signora Bianchi fu la prima ad arrivare, con quasi un quarto d'ora d'anticipo.

Risalì la collinetta del salice e sedette su una delle panchine di pietra che lo circondavano. Si strinse nello scialle. Nell'attesa, aveva il suo lavoro all'uncinetto con cui tenersi occupata. Lasciò scorrere le dita da un punto all'altro senza mai alzare la testa. Non si fermò nemmeno quando fu raggiunta dal signor Ferzetti, che le si avvicinò per lamentarsi dell'umidità; gli rispose con un mugugno senza guardarlo in faccia.

Lui si schiarì la voce con fare seccato. Controllò l'orologio a cipolla che teneva nel taschino del panciotto e si allontanò, borbottando qualcosa riguardo ai ritardatari e ai cafoni.

«Certa gente avrebbe bisogno dei metodi educativi che si usavano una volta» disse lasciandosi i baffi di fronte alla signorina Delfino. «Ai miei tempi, la disciplina la insegnavamo con le vergate sulle mani. Doveva vedere come stavano in riga i miei alunni. Anche i giovani d'oggi ne avrebbero bisogno. Prenda ad esempio i Saltella, che stanno sopra di me».

La signorina Delfino si voltò a guardare gli sposini che si stavano avvicinando.

«Mi fanno uscire dai gangheri con i loro schiamazzi. Sono arrivati tre mesi fa e da allora è tutto un viavai di sciamannati che parlano ad alta voce e picchiano a terra con quei pesanti stivali che sembrano mattoni. E il loro abbigliamento... calzoni sdruciti, giacche di pelle... niente di più volgare e fuori luogo».

«A me non dispiacciono i Saltella» mormorò la signorina Delfino con un sorriso che le increspò il volto di rughe. «Io non ricevo mai visite da nessuno e mi sento sola da quando non ho più i miei gatti. Vedere tutta quella gente vivace mi fa un po' di compagnia».

La signora Rimboldi, che per caso aveva udito la conversazione, si voltò verso il signor Bergassi, il suo vicino. «Ci mancherebbero solo i gatti. Per carità!» sussurrò.

Lui si grattò il mento pensieroso. «Non capisco come faccia ad averne nostalgia, dopo quello che le è successo. Ho ancora i brividi da quando

me l'ha raccontato. I gatti sanno essere creature terribili quando non trovano più nulla da mangiare».

Furono interrotti dalla voce roca del signor Martini. Si stava lamentando del suo vicino, il signor Gulli, l'idraulico con la passione per la batteria.

«Sempre a picchiare, sempre a picchiare» il signor Martini faceva su e giù con le mani di fronte allo sguardo attonito della signora Fresculi, «gli si consumeranno le ossa, a forza di picchiare».

Ma la signora Fresculi era anziana e quasi sorda, quindi si limitò a sorridere e a fare di sì con la testa.

Più gente arrivava, più le voci si facevano concitate. Le foglie del salice si agitarono con un fruscio.

«Il signor Porta, durante il giorno, farebbe bene a dormire invece che andarsene in giro». La signora Marchi si puntellò le mani sui fianchi abbondanti. «Poi la notte si lamenta se io e mio marito parliamo a voce troppo alta».

Il signor Porta incrociò le braccia al petto e aggrottò le sopracciglia. «Non è colpa mia se soffro di insonnia. E poi le ore del giorno sono le uniche in cui riesco a trovare l'ispirazione per le mie poesie. Lei, piuttosto, potrebbe abbassare un po' il tono di voce? Non siamo mica al mercato, sa?»

«La signora Carli ancora non ha risolto il problema con il suo vaso», si intromise la signora Fabbri. «L'acqua continua a sgocciolarmi giù. È un mese che va avanti questa storia».

«Io non posso farci niente, signora mia».

«E io dovrei sopportare l'umidità per lei? Insomma, si faccia mettere dei fiori finti».

«I miei pronipoti non metterebbero mai dei volgari fiori finti, cara signora Fabbri. Non siamo mica quel tipo di gente, noi».

«Che tipo di gente?» Chiese il giovane Franceschetti, sentendosi osservato. «Cos'ha contro i miei fiori? Si guardi la sua foto sbiadita».

«Perché?»

«La fa sembrare un vampiro».

«Lei è un villano! Non si parla così alle signore, specie quando sono qui da molto più tempo».

«Ha incominciato lei».

«E vogliamo parlare dei lumini?» Chiese a gran voce il signor Gulli. «Si chiamano lumini perché devono illuminare *leggermente*, ma quello del signor Gennari è un faro».

«Ha ragione». Disse la signora Marchi «E' fastidioso e copre le luci degli altri».

«Quante storie per un poco di luce!» Rispose il signor Gennari che si stava lamentando della puzza di muffa proveniente dal piano di sotto, ma aveva sentito benissimo la discussione che lo riguardava.

I battibecchi furono interrotti da un battito di mani; il signor Augusti, l'amministratore, era arrivato. Per ultimo, come al solito.

«Vedo che la discussione è già bella animata». Si tolse gli occhiali per pulirli con un panno. Un raggio di luna trapassò indisturbato una delle lenti e le dita che la stavano sfregando. «Signori, non facciamo come al solito. Non trasformiamo questa riunione in una baraonda».

«Abbiamo il diritto di esporre le nostre rimostranze» disse il signor Ferzetti.

«Quando si è costretti così vicini gli uni agli altri» aggiunse la signora Carli «la convivenza è sempre difficile».

«Soprattutto quando si sgocciola». Borbottò la signora Fabbri.

«Guardi che l'ho sentita».

«Come invidia quelli che sono *messi giù*». Disse con un sospiro la giovane signora Saltella. «Ognuno col proprio fazzoletto di terra. Nessuno di sopra o di sotto che si lamenti per qualsiasi cosa».

Suo marito le prese una mano tra le sue e le sorrise. «Con tutto quello spazio, chissà quanti regali ci avrebbero portato i ragazzi».

«Mi creda, non è facile neanche per loro». Le rispose la signora Rimboldi. Si guardò attorno con fare cospiratorio e abbassò la voce. «L'altra notte passeggiavo vicino al viale dei cipressi e per caso ho sentito la signora Remuzzi lamentarsi dell'umidità che è penetrata col nubifragio del mese scorso. C'ha tutte le ossa ammuffite, la povera donna».

«E poi ci sono un sacco di maleducati che calpestano la loro proprietà». Disse il signor Bergassi «Per non parlare dei ladri: sono capaci di rubare di tutto».

Il signor Ferzetti annuì. «Anche se non mi rammarico della scomparsa di alcuni di quegli orpelli di cattivo gusto».

«La gente al giorno d'oggi non ha più rispetto neanche per noi» disse il signor Augusti, seguito da un coro di assensi.

«Gentaglia!» Aggiunse la signora Bianchi senza alzare gli occhi dal centrino di ragnatele che prendeva forma dalle sue mani.

«Quelli nelle cappelle private: loro sì che stanno bene» sbottò la signora Marchi.

Al giovane Franceschetti scappò una smorfia. «Insieme a tutta la famiglia? Sai che goduria! Mi sembrerebbe di essere tornato nella mia cameretta. Meglio la camera dell'ospedale, allora».

«E poi per quello ci volevano i bei soldi» rispose la signora Fabbri sfregandosi l'indice contro il pollice.

«Se avessimo avuto i soldi, quando eravamo ancora in tempo» disse il signor Augusti, «ci saremmo potuti assicurare un posto del genere».

«Le assicuro che li avrei spesi molto meglio quei soldi» ribatté il signor Gulli. «Con quello che guadagnavo non potevo neanche comprarmi una batteria decente».

«Per la fortuna dei suoi vicini».

Il signor Gulli ignorò il commento del signor Martini.

«Io mi sarei comprato una Mercedes Spider con gli interni in pelle» disse il signor Gennari.

«Io ci avrei costruito un rifugio per i gatti» sussurrò la signorina Delfino.

«Io avrei fatto una crociera ai Caraibi» disse con aria trasognata la signora Marchi.

Suo maritò sbuffò. «Ma se non sei neanche mai andata a trovare tua sorella in Sardegna? Hai sempre detestato viaggiare»

«Non è che lo detestavo. E' che rimandavo sempre perché avevo altro da fare».

«Ma se sei sempre stata casalinga?»

La signora Fabbri annuì con vigore. «La capisco. Io ho sempre desiderato andare a Venezia ma non ci sono mai stata. Mi sono sempre detta “prima o poi lo farò”, ma quel giorno non è mai arrivato».

«O non abbiamo mai voluto farlo arrivare» disse il signor Martini. «Convinti che ci sarebbe sempre stato tempo».

«Ma quanto tempo si ha, nessuno lo sa» replicò il signor Porta. «Chi vuol esser lieto sia: di doman non c'è certezza».

Questa volta ci fu un coro di “già”.

«Cosa volete farci...» disse la signora Marchi in un sussurro.

Un assiolo sorvolò una fila di lapidi vicina ai loculi e andò a posarsi su uno dei rami del salice. Un alito di vento gli fece vibrare le piume e per un attimo gli parve di udire un coro di voci sospirare “... è andata così”.

FINE



Quest'opera è distribuita sotto licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Condividi allo stesso modo 3.0 Italia.

Per leggere una copia della licenza visita il sito web <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/3.0/it>